



Rischio idrogeologico e affidabilità creditizia delle imprese

Nel numero 77 della collana Mercati, infrastrutture, sistemi di pagamento, pubblicato a febbraio 2026, Banca d'Italia dedica un'analisi al legame tra alluvioni, frane e affidabilità creditizia delle imprese italiane. Il paper Hydrogeological and credit risk: the Italian firms' physical risk-adjusted probability of default si concentra in particolare sugli effetti dei rischi fisici legati al cambiamento climatico sulla tenuta economico-finanziaria del sistema produttivo.

di Luciana Cipolla, Partner **La Scala** Società tra Avvocati

Il paper di Banca d'Italia analizza come i rischi fisici connessi al cambiamento climatico, in particolare alluvioni e frane, incidano sulla probabilità di insolvenza a un anno delle imprese non finanziarie italiane. Lo studio combina dati di bilancio, localizzazione geografica delle sedi operative e mappe ISPRA del rischio idrogeologico, costruendo un indicatore di esposizione e una probabilità di default "aggiustata" in

funzione del rischio territoriale. Il risultato principale è che il 38% delle imprese risulta esposto a rischi idrogeologici; l'impatto medio sul merito creditizio resta contenuto, ma cresce sensibilmente nelle aree e nei comparti più vulnerabili. La copertura assicurativa emerge come fattore di mitigazione decisivo, con una riduzione media di circa la metà dell'effetto negativo sulla probabilità di default.

UN RISCHIO CLIMATICO CHE ENTRA NELLA VALUTAZIONE DEL CREDITO

Il lavoro parte da una premessa ormai strutturale: il cambiamento climatico sta aumentando frequenza e intensità degli eventi estremi e questo incide direttamente sulla **tenuta economica delle imprese**. Alluvioni e frane possono determinare danni materiali, interruzioni produttive,



Luciana Cipolla

contrazione dei ricavi e maggiori costi di ripristino, con riflessi sul merito creditizio e, a valle, sull'accesso al credito. In questo quadro, Banca d'Italia prova a quantificare il problema con un approccio operativo: non si limita alla sede legale dell'impresa, ma considera l'intera distribuzione geografica delle sue unità locali, ritenendo che la localizzazione effettiva degli impianti, dei magazzini, dei negozi e degli uffici sia il vero punto di osservazione del rischio.

LA FOTOGRAFIA DEL SISTEMA PRODUTTIVO: ESPOSIZIONE DIFFUSA, MA DISOMOGENEA

Il dataset costruito dagli autori comprende 366.799 imprese attive, 745.370 unità locali e circa 7,2 milioni di lavoratori, integrando informazioni Infocamere, dati di bilancio e mappe ISPRA. Da questa ricostruzione emerge che circa il 38% delle imprese italiane è esposto a eventi idrogeologici, soprattutto al rischio di alluvione. Il paper

sottolinea inoltre che considerare soltanto la sede principale porta a sottostimare o alterare il rischio per una quota rilevante di imprese. La vulnerabilità non è uniforme: in termini assoluti risultano particolarmente esposte Emilia-Romagna e Toscana, mentre in termini relativi spiccano Liguria, Calabria e Valle d'Aosta. Anche sul piano settoriale le differenze sono nette: i comparti più colpiti sono agricoltura, trasporto e magazzinaggio e alloggio e ristorazione.

L'EFFETTO SUI BILANCI È CONTENUTO IN MEDIA, MA NON NELLE AREE PIÙ FRAGILI

Il nucleo metodologico dello studio consiste nella costruzione di una probabilità di default corretta per il rischio idrogeologico. In concreto, gli autori rielaborano alcune poste di bilancio per incorporare la perdita attesa derivante da possibili eventi estremi, stimando l'effetto sia sui ricavi sia sul valore degli attivi. In media, il peggioramento del profilo creditizio appare limitato: l'aumento della probabilità di default è modesto e solo una quota molto ridotta di imprese registra un peggioramento effettivo della classe di merito creditizio. Il paper evidenzia infatti che, pur in presenza di un deterioramento della PD per il 38,1% dei casi, solo lo 0,4% delle imprese subisce una migrazione peggiorativa nella scala di qualità creditizia utilizzata nell'Eurosistema. Il messaggio, quindi, è chiaro: l'impatto medio oggi non è sistemico, ma diventa più incisivo quando il rischio è concentrato in territori ad alta esposizione.

ASSICURAZIONE E PROSPETTIVA FUTURA: IL VERO PUNTO DI POLICY

Un profilo particolarmente rilevante riguarda il ruolo dell'assicurazione. Secondo lo studio, la copertura contro i danni da eventi naturali rappresenta il principale fattore di mitigazione, perché consente di ridurre in media di circa il 50% l'incremento della probabilità di default. Si tratta di un dato strategico, soprattutto considerando che, secondo il paper, i modelli di valutazione creditizia in uso non distinguono ancora in modo significativo tra imprese assicurate e non assicurate. Parallelamente, gli autori precisano che i risultati riflettono uno scenario basato su frequenze storiche: se gli eventi estremi dovessero aumentare ulteriormente, come già suggerito dall'evoluzione recente del clima, anche l'impatto sul merito creditizio potrebbe aggravarsi in misura rilevante. In questa prospettiva, il lavoro di Banca d'Italia segnala una linea di sviluppo precisa: integrare stabilmente il rischio fisico climatico nei modelli di rating e nelle politiche di gestione del credito.

AVVISIAMO I GENTILI LETTORI



Avvisiamo i gentili lettori che **Insurzine Weekly non uscirà il 1 maggio** Riprenderà la normale pubblicazione venerdì 8 maggio.